

Aldo Varano

TERMINI IMERESE La coda del corteo non si trova. La testa, sì. È dove c'è il grande striscione rosso firmato Fiom, Fim, Uilm. Dietro, dozzine di sindaci con le fasce tricolori, e poi deputati, senatori, deputati regionali. Uno striscione unitario per aprire, perché qui lo sciopero l'hanno voluto tutti insieme e da qui, sotto l'incalzare dei licenziamenti, le spaccature del resto del paese appaiono incomprensibili. La coda, invece, proprio non c'è. Eppure, Termini Bassa, da dov'è partito il corteo dai giardini accanto al mare agitato, è distante da Termini Alta un bel po' di chilometri. Eppure, gli studenti non ci sono: aspettano, a migliaia, in corso Vittorio Amedeo, perché le scuole sono tutte a Termini Alta. Eppure, dal corteo mancano le migliaia di persone (moltissime donne) che via via si aggiungono. Eppure, mancano tutti quelli dei balconi e delle terrazze, proprio come fosse il 19 maggio quando c'è la processione di Beato Agostino Novello, protettore del paese, e nessuno vuol mancare.

Termini Imerese c'era per intero ieri mattina a ricevere le delegazioni venute da Palermo e da tutta la provincia. S'è alzata tutta insieme sulla punta dei piedi nel tentativo di afferrare il cielo che le vogliono portar via. Perché è questo il punto che nel resto del paese si fatica a capire: qui la Fiat è tutto, ma veramente. Uomini, donne e perfino ragazzini (hanno scioperato anche le medie inferiori) non stanno lottando per il posto di lavoro, ma per la sopravvivenza e il diritto alla vita. La coda del corteo non c'è perché il lunghissimo tragitto è stato interamente occupato da uomini, donne, famiglie intere. Perché mentre parlava l'ultimo oratore non erano ancora entrati tutti nella piazza. E' stata una di quelle giornate in cui non era importante ascoltare gli interventi ma esserci. Quanti erano? Forse 30mila, oppure come dicono i sindacalisti, 50mila.

Ma il corteo è stato diverso da quello dello scorso ottobre. Niente più ironia e serenità, le parole d'ordine si sono incupite. Di cartelli fantasiosi e colorati non se n'è visto più nessuno. Solo indicazioni nette, richieste secche: «Politici, ora tirate

Massimo Burzio

TORINO Quindicimila persone in corteo per le vie del centro di Torino e un'altissima adesione allo sciopero indetto dalla Fiom contro il piano di ristrutturazione messo in atto dalla Fiat e la richiesta di cassa integrazione a zero ore per 8.100 lavoratori. La Torino dell'auto e delle aziende metalmeccaniche, ieri si è nuovamente fermata. Lo stop degli impianti è stato di 8 ore nelle aziende gruppo Fiat e di 4 nelle altre aziende metalmeccaniche, con una partecipazione che, secondo le stime della Fiom, è stata del 60-70% a Mirafiori, del 75% al polo di Chivasso (con punte del 90%), del 90% negli stabilimenti dell'indotto della zona ovest della città (Marelli, Bertone, Pininfarina), del 98% alla Teksid di Borgareto, del 95% alla Tekfor di Avigliana. Importanti, inol-

tre, le astensioni alla Pininfarina Centro Ricerche di Cambiano (80%), e alla Powertrain di Verrone e alla Viberti dove non ha lavorato oltre il 70% degli addetti. Ovviamente molto più basse le cifre diffuse dalla Fiat che ha parlato di un 17% alle carrozzerie e di una media del 18% in tutto

il comprensorio di Mirafiori. La protesta di ieri ha visto un lunghissimo corteo attraversare tutto il centro di Torino, da piazza Arbarello a piazza Castello, dove si è svolto il comizio conclusivo. C'è stata, insomma, una "reale" presa di contatto tra la città dell'auto e i suoi lavoratori che

non hanno mancato di mettere in atto anche iniziative a volte ironiche. Confusi tra la folla, infatti, molti indossavano camicie bianche su cui c'era scritto "Infermiere Metalmeccanico" in risposta alla singolare proposta del viceministro Baldassarri di utilizzare gli esuberanti Fiat negli ospedali. A soste-

Alla protesta ha aderito l'80 per cento dei dipendenti. Martedì assemblee all'Alfa Romeo di Pomigliano

Gli operai di Cassino bloccano la Casilina

CASSINO Sciopero e corteo sulla strada statale Casilina, dalla fabbrica a Piedimonte San Germano, ieri mattina degli operai della Fiat di Cassino, dove la cig minaccia 1.204 addetti. Il corteo, scortato da polizia e carabinieri, ha rallentato la circolazione: era formato da un migliaio di lavoratori con in testa i segretari regionali e provinciali dei sindacati metalmeccanici, i sindaci di Cassino Bruno Scittarelli e di Veroli Danilo Campanari, il senatore Oreste Tofani (An), il consigliere regionale dei Ds Francesco De Angelis, e diversi amministratori comunali e provinciali. Lo sciopero ha riscosso un'adesione record, con l'80% dei lavoratori del primo turno. I sindacati hanno sollecitato «nuovamente il presidente della Regione Lazio Storace a innescare una marcia in più nella battaglia per salvare migliaia di posti di lavoro». Storace incontrerà lunedì prossimo i sindacati per discutere le strategie da mettere in campo. Sulla vicenda Fiat anche Francesco Storace è molto critico

nei confronti del governo: «Non comprendo l'atteggiamento remissivo di fronte alla ineluttabilità delle decisioni dell'azienda. In particolare, per quanto riguarda la mia regione, voglio sapere che fine farà lo stabilimento di Cassino e se è ineluttabile la cassa integrazione. Voglio conoscere i motivi, non è possibile avere solo oneri. Noi Regioni siamo state escluse dalla trattativa. Non ho ancora capito da chi, se dalla Fiat o

dal governo». Il corteo di ieri mattina si è concluso senza incidenti ma nel pomeriggio con il secondo turdimento guidato dai sindacati - alle 15,30 ha raggiunto la Casilina bloccando la strada per un'ora, e il traffico si è smaltito solo alle 18 quando i lavoratori sono rientrati in fabbrica. Soddisfatti i segretari di Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm e Fismic: «Alla protesta - hanno dichiarato - han-

no partecipato non solo i lavoratori Fiat ma anche le aziende terziarizzate e delle fabbriche dell'indotto».

Da lunedì lo stabilimento, che sommando gli addetti delle aziende terziarizzate dà lavoro ad oltre 7 mila persone, resterà chiuso per una settimana di cig per consentire di smaltire le Stilo invendute.

«L'adesione massiccia allo sciopero e al corteo dimostra la gravità della situazione e quanto sia inaccettabile il silenzio e l'inefficienza del governo»: lo dichiara Stefania Vanucci, segretario della Cisl di Roma e Lazio, che respinge «la richiesta della Fiat di mettere in cassa integrazione i 1.200 lavoratori di Cassino» e denuncia «l'inerzia del governo». «Siamo stati convocati dal presidente della Regione Lazio, Francesco Storace: le istituzioni locali sappiano mettere in campo proposte che finora non sono venute dal governo centrale, che ignora Cassino e la delicata situazione occupazionale della provincia di Frosinone».

E martedì si ferma Pomigliano.

Fermate di 4 ore all'Iveco di Brescia e Suzzara

MILANO Scioperi ieri anche nelle fabbriche lombarde della Fiat. Contro il piano industriale del Lingotto si sono fermati per quattro ore, con adesioni superiori al 90%, i lavoratori dell'Iveco di Brescia e Suzzara (Mantova) mentre gli operai dell'Alfa Romeo di Arese, il cui stabilimento è minacciato di chiusura, hanno partecipato allo sciopero della Magneti Marelli di Corbeta in provincia di Milano. Tra i lavoratori delle due aziende è nata una commissione unitaria: due rappresentanti per ogni organizzazione sindacale, con il compito di coordinare le prossime iniziative di lotta, a partire dallo sciopero già indetto per il prossimo 15 novembre.

“

Un serpentone lunghissimo ha attraversato la cittadina Hanno partecipato tutti, anche i ragazzini delle scuole medie



La folla esasperata individua nel governo la seconda controparte: le assicurazioni e le promesse di Palazzo Chigi non incantano più nessuno”

Cinquantamila voci: lasciateci lavorare

La Sicilia solidale con Termini Imerese, manifestazione imponente tra paura e rabbia

fuori le palle e l'orgoglio di essere siciliani». «Berlusconi e Agnelli chi non salta è», scandito lo scorso mese con divertimento e tenendosi per mano, s'è trasformato in «Berlusconi, Agnelli, vaffan...» urlato da mille e

mille voci arrabiate. Non sono mancati i cartelli amari: «La migliore virtù della politica regionale per noi siciliani è la scelta di sempre: assistenza, emigrazione, precariato giovanile, disoccupazione». I momenti di

nervosismo non sono mancati. C'è stato un momento di tensione terribile quando in piazza è arrivata la notizia che laggiù allo stabilimento, approfittando della manifestazione, la Fiat stava tentando di forzare il presi-

dio per portare via con dei camion auto non completate e chissà cos'altro. La comunicazione è stata inevitabile per mandare un rinforzo operativo allo stabilimento. Una scelta cinica e irresponsabile quella della Fiat:

benzina sul fuoco dell'esasperazione. Provocazione a parte, la sensazione netta è che Termini, con sofferenza e disillusione, abbia voluto offrire a governo e Regione un ultimo, estremo gesto di buona volontà. Alla lunga,

anche il patrimonio di prestigio accumulato dai sindacati, che continuano a garantire un forte ancoraggio democratico alla lotta (lungo l'applauso all'intelligenza con cui le forze dell'ordine hanno fin qui gestito la vicenda) potrebbe svanire.

Il clima è cambiato. Lo scorso ottobre c'era una atmosfera da tutti uniti per salvare la fabbrica. Ora la folla ha intercettato, accanto alla Fiat, una controparte precisa: il governo Berlusconi. Parole d'ordine, cartelli contro il governo (quelli scritti a pennarello, spontaneamente) si sono moltiplicati. Le promesse del governo, il dire una cosa oggi e una diversa domani, il ministro Maroni che non regge più di cinque minuti all'incontro con la Fiat e gli dà ragione su tutto. È esasperata, forse pentita, gran parte di questa piazza che alle scorse

elezioni aveva affidato il proprio futuro alla Casa della Libertà e al Cavaliere. «Berlusconi s'è portato i vertici Fiat ad Arcore, a casa sua, e per Termini è peggio di prima». Dice un cartello: «parlamentari siciliani: iniziate da oggi a votare contro la finanziaria». Anche il senatore Antonio Battaglia, di An, eletto con un plebiscito, riconosce: «Certo, da giovedì il problema è diventato soprattutto nostro. Del nostro governo». In piazza duomo niente politici sul palco. Solo il sindaco è salito, dopo una complicata mediazione. Ha parlato una manciata di secondi: «Occupate la Fiat, non ci resta altro da fare. Io sarò con voi».

Hanno parlato operai, sindacalisti e i segretari nazionali di Fiom, Fim e Uilm. Peppino Lupo, segretario provinciale Cisl, ha chiesto che lo sciopero dei 15 diventi di otto ore con una grande manifestazione nazionale a Roma o Torino. Drammatico l'intervento dell'operaio Ciccio Conti: «Ma di quali 8mila licenziamenti andate parlando? E l'indotto? Noi siamo fantasma. Ma ci siamo. Per molti di noi il 2 dicembre non ci sarà cassa integrazione, ma il licenziamento è fatto. Non fate finta di non vederli. Per ogni operaio Fiat ci sono tre di noi». E concludendo Gianni Rinaldini, oltre a ribadire la richiesta di sospensione delle procedure per la cassa integrazione, ha chiesto che siano le tre Confederazioni a promuovere uno sciopero dell'industria in tutto il paese.



I cortei contro la chiusura degli stabilimenti Fiat a Termini Imerese e a Torino Mike Palazzotto/Ansa e Mediamind

Torino dice no ai tagli del Lingotto

Quindicimila in corteo in città. A Ivrea in sciopero la Omnitel

gno, infine, della protesta della Fiom anche i rappresentanti degli addetti dei trasporti, dei chimici, dei tessili e della pubblica amministrazione. Il corteo della Fiom, inoltre, si è fermato in via Roma dove c'era, di fronte ad un negozio Vodafone - Omnitel, il presidio dei lavoratori dell'azienda di telecomunicazione che, come noto, ieri erano in sciopero per otto ore (con percentuali del 70% all'Omnitel di Ivrea con punte dell'80% al Call Center) e che sono in agitazione permanentemente da quando la stessa Vodafo-

ne - Omnitel ha annunciato di voler trasferire da gennaio 2003 i contratti di lavoro dei propri dipendenti da quelli dei metalmeccanici a quello delle telecomunicazioni cancellando anche «tutti gli accordi stipulati con il sindacato dal 1993».

Intervenendo dal palco, a conclusione della manifestazione (alla quale ha partecipato anche Marcelino Da Rocha presidente dei metalmeccanici di Belo Horizonte), il segretario provinciale della Fiom, Giorgio Airaud, non solo ha ribadito che «non si salva

Termini Imerese chiudendo Mirafiori e viceversa», ma ha anche sottolineato l'importanza della «ritrovata unità del sindacato che ha chiesto la sospensione delle procedure, la modifica del piano e l'intervento del governo nel capitale dell'azienda, questo grazie alla forza della Cgil, alla coerenza della Fiom e alla generosità dei lavoratori».

A dimostrazione delle azioni unitarie che Cgil, Cisl e Uil e quindi Fiom, Fim e Uilm hanno intenzione organizzare in attesa del grande sciopero unitario del 15 novembre, inoltre, sono in preparazione delle iniziative per coinvolgere e informare tutta Torino. Infatti, oltre allo sciopero generale della città (un evento che continuando così le cose, pare sempre più probabile), i sindacati pensano di ad una protesta e a un volantaggio prima del derby Torino-Juventus del 17 novembre e a una sorta di «sciopero» dei conti correnti in quelle banche che stanno contribuendo, con i loro prestiti, al salvataggio della Fiat, ma anche, come ha detto il neo responsabile dell'ufficio sindacale della Fiom, Claudio Stacchini «ad avallare il licenziamento di 8.100 persone». E ancora, Fim, Fiom e Uilm si stanno attivando per uno spettacolo "denuncia" di Beppe Grillo e per un incontro con i commercianti sulle ricadute economiche negative dei tagli alla Fiat. Ieri sera, poi, Dario Fo e Franca Rame hanno convocato sul palco del Palastampa per il loro spettacolo "Da Tangentopoli all'irresistibile ascesa di Ubu-Bass", 20 tra operai e impiegati della Fiat per raccontare dal vivo e personalmente, la crisi e il dramma di chi rischia la cassa integrazione a zero ore. Sempre ieri sera, infine, i Ds hanno organizzato un'assemblea pubblica sulla Fiat con la partecipazione, tra gli altri, dei segretari Larizza e Marcenaro.

Il problema diventa sempre più «dell'intera» comunità e non solo dei lavoratori e delle loro famiglie.

Liberazione

Dal 9 novembre in edicola a 8,00 € con il quotidiano

guera háború válka война guerra
war guerra bellum cogadh milito
Krieg wojna háború luftè המהלם
ברק rat savaş gerra wojna brezel
válka rhyfel Krig ñorairo گرنج
háború guerra ófríður vuere sota
ser war bellum weychan guærre
Krieg برك cogadh háború luftè
برك ñorairo rat luftè milito guerra
brezel wojna ñorairo guera oorlog
weychan guerre sota πόλεμος

un cd per dire no alla guerra

